



TEODOLINDA

REGINA DEI LONGOBARDI

*È davvero bella e merita di essere
la nostra regina...*

*... Credeva in Cristo e si segnalava
per le opere buone...*

Impegno e bontà in nome della pace...

*Opera presso ... lo sposo affinché egli non disdegni
l'alleanza con lo Stato cristiano...*

*Sempre sollecita di ciò che giova
a tenere unite le due parti*

Teodolinda regina dei Longobardi. Dettaglio del viso dagli affreschi dei fratelli Zavattari nella Cappella di Teodolinda, Duomo di Monza.

Theodelinda, Queen of the Longobards. Detail of her face in Zavattari's frescoes in Theodelinda Chapel, Monza Cathedral.

DONATELLA MAZZA

Sono le parole di Paolo Diacono su Teodolinda o Teodelinda.

Dobbiamo essenzialmente a questo monaco-poeta, vissuto nell'VIII secolo, egli stesso di stirpe longobarda, le poche notizie sul suo popolo, altrimenti scarsamente conoscibile.

Senza la sua testimonianza, dei Longobardi non rimarrebbero in Italia che qualche capolavoro d'arte, innumerevoli piccole croci d'oro che uomini e donne amavano cucirsi sulle vesti di lino, alcune immagini sacre e resti di necropoli scoperte qua e là sul territorio.

Da Paolo, sappiamo che Teodolinda, principessa di Baviera di fede cattolica e longobarda per parte di madre, divenne regina dei Longobardi nel 589, sposandone il re Autari.

Un matrimonio che il re bava-ro Garibaldo aveva voluto in funzione antimerovingia, in quell'equilibrio di legami che fin d'allora regolava il gioco delle alleanze tra i popoli.

Nella sua opera più famosa – e incompiuta –, *Historia Longobardorum*, troviamo anche le tappe che portarono il popolo che fu di Teodolinda per parte materna e per matrimonio ad insediarsi in Italia fin nel Meridione, e a rimanervi per quasi due secoli.

Attingendo a fonti oggi quasi perdute (ci resta una parte della *Historia* di Secondo, abate e vescovo di Trento nel VI secolo), Paolo traccia la storia della sua gente intessendola di leggende e di eventi favolistici.

Secondo il suo racconto, i Longobardi provenivano dalla Scandinavia, dove eventi ignoti li portarono, nel I secolo d. C., a cercare nuove terre a sud. Forse aumento demografico, forse crisi economica e conflitti sociali si unirono allo spirito di avventura e alla brama di bottino che i Romani attribuivano ai barbari.

Prima tappa della loro migrazione fu la zona lungo il basso corso dell'Elba. Qui si trovarono a fronteggiare i Vandali e, successivamente, vennero in contatto la prima volta con i Romani che li sconfissero. Tacito annota che i Longobardi del I secolo erano feroci, rozzi e si imponevano su tutti i loro vicini con la forza delle armi.

Alla fine del IV secolo, pressati dai popoli confinanti, si spostarono verso la bassa Austria: è di questo periodo la costituzione di una monarchia elettiva. La permanenza lungo le rive del Danubio li portò a scontrarsi con Unni e Eruli. Su entrambi ebbero la meglio.

In quegli stessi anni vennero in contatto con i Bizantini, dapprima come loro alleati contro Ostrogoti e Gepidi poi, come loro nemici al fianco dei Franchi.

Intanto la vicina Italia appariva a quei barbari una terra ricca di possibili bottini e di risorse da sfruttare, mentre il suo stato di debolezza politica era noto a molti di loro per aver combattuto a fianco dei Bizantini come federati.

Fu così che nel 568, sotto la guida del re Alboino, i Longobardi penetrarono in Italia attraverso i confini nord-orientali, accompagnati dalle famiglie, dai servi, dalle mandrie.

Nel giro di pochi anni dilagarono in tutte le regioni settentrionali e poi al centro-sud dalla Toscana, a parte della Puglia e della Calabria. Rimasero allora indenni, o quasi, la Liguria, l'esarcato di Ravenna e la Pentapoli in mano ai Bizantini, il Ducato romano e le isole.

Al loro passaggio, segnato da ogni genere di brutalità e violenza, gli abitanti, già provati dalle continue invasioni e stremati dalle epidemie e dalla carestia, cercavano scampo nella fuga e abbandonavano ciò che era rimasto delle loro cose in uno scenario di desolazione e di rovina.

D'altro canto i Bizantini, almeno in un primo tempo, li contrastarono solo debolmente, forse per contrapporli ai Franchi che intanto si infiltravano minacciosamente nella Pianura Padana; così i Longobardi ebbero via libera nella loro marcia di conquista.

Il loro dominio sulla penisola italiana sarebbe durato due secoli.

L'invasione longobarda ebbe, soprattutto all'inizio, effetti traumatici sugli abitanti: ovunque saccheggi e rovine, atti di sopraffazione sulle persone e distruzione delle cose.

Il ceto dirigente romano smantellato, i funzionari dello Stato cacciati e non pochi ridotti allo stato di coloni e di servi, molti nobili scacciati o uccisi.

In tanto scompiglio anche il fattore religioso incise non poco.

Al loro arrivo in Italia, i Longobardi erano infatti pagani o seguaci di Ario (il prete alessandrino che, in contrasto con la dottrina cattolica, aveva negato la natura divina di Cristo).

In netto antagonismo verso la Chiesa di Roma, gli invasori intrapresero un'opera di smantellamento delle istituzioni religiose: sequestrarono i beni ecclesiastici, profanarono e distrussero chiese, conventi e monasteri, cacciarono i



Fratelli Zavattari. *Storie della regina Teodolinda*. Teodolinda e Agilulfo a caccia. Monza, Duomo. In basso: Lomello (Pavia). In questa chiesa furono celebrate le nozze di Teodolinda.

The Zavattari brothers. Stories of Queen Theodelinda. Theodolinda and Agilulf hunting. Monza, Cathedral. Below: Lomello (Pavia). This is where Teodolinda's wedding was celebrated.

THEODELINDA, QUEEN OF THE LOMBARDS

Paolo Diacono provides us with the most authoritative information about the sovereign. She was crowned in 589, marrying Authari, King of the Lombards. Theodelinda played a fundamental role in the destiny of her people. Her influence is felt mainly at a religious level, reconciling the contrasts with the Church of Rome following the conquest policy of Agilulfo, her second husband. The queen would make her most important decisions from Monza, qualifying her religious position: the Lombards were Arians, but Theodelinda baptised her son Adolaldo in April 603 in accordance with Catholic rites. This was a clear signal destined to put the Lombards within the sphere of Catholicism. But there was no generalised conversion among the Lombard dukes. When Adolaldo, who continued his mother's policy, ascended the throne, he was soon deposed, officially accused of madness although such an action was in reality a way to offset his excessive predilection for the Papacy.

vescovi cattolici e li sostituirono con ariani. Insomma fu spazzato via in breve tempo tutto un tessuto sociale già indebolito da precedenti invasioni.

D'altra parte i nuovi venuti non potevano certo garantire un assetto sociale, politico e amministrativo coeso.

Al momento della conquista, la società longobarda era basata su gruppi di famiglie dette "fare", sottoposte a capi militari, i duchi. Nell'occupazione del territorio ita-

liano questa struttura tribale si mantenne e i duchi si insediaron nelle diverse città esercitando sul territorio dell'antico *municipium* romano un'autorità che il re, da loro eletto, e lontano (la capitale era Pavia), teneva a bada a stento.

Inoltre, il popolo dei Longobardi era formato da genti molto diverse per origine e provenienza, legate soprattutto da sete di conquista. Ed era un popolo bellicoso (nella necropoli longobarda di Nocera Umbra la quasi totalità degli



Fratelli Zavattari.
Storie della regina
Teodolinda. Teodolinda
riceve gli inviati
longobardi e offre al
promesso sposo una
coppa di vino.
Monza, Duomo.

*The Zavattari brothers.
Stories of Queen
Theodelinda.
Theodelinda welcomes
her Longobard guests
and offers her
husband-to-be a glass
of wine. Monza,
Cathedral.*



uomini risulta sepolta con le armi) che aveva negli arimanni (i guerrieri) l'ossatura centrale della società.

I dodici anni che seguirono alla morte del re Alboino (572) furono dunque contrassegnati, anche sul piano politico, dalla disgregazione e dall'anarchia: tutto in quel periodo sembrava concorrere a rendere il Paese drammaticamente ingestibile.

Finalmente nel 584 i duchi longobardi elessero un nuovo re: la disgregazione interna e le continue minacce che venivano dai popoli confinanti avevano fatto maturare in loro la consapevolezza che soltanto la guida stabile di un re avrebbe potuto far uscire il popolo da quel grave periodo di crisi.

La scelta cadde sul turingio Autari: con lui presero l'avvio un processo di potenziamento dello stato intorno alla figura del sovrano, e una lenta trasformazione del dominio longobardo dalle convulsioni della pura conquista in uno stanziamento sempre più pacifico. Venne sviluppata una politica tesa a emancipare il popolo conquistatore da una condizione che lo vedeva strutturato in bande di predoni, più o meno organizzate, e a trasformarlo in una gens in grado di

dar vita ad uno stato ordinatamente articolato.

Per la forma di governo, il re si ispirò al modello organizzativo latino, recuperando così parte del patrimonio di civiltà giuridico-amministrativa che fino a quel momento era stato ciecamente messo al bando.

Non a caso, inserendosi in una tradizione già perseguita da Odoacre e Teodorico, Autari assunse l'appellativo di Flavius, ricollegandosi simbolicamente agli imperatori romani, in una ricerca di prestigio e di legittimità da esercitare sia sui suoi, sia agli occhi dei sudditi latini.

Nei confronti di questi ultimi, peraltro, continuò a mettere in atto la politica del conquistatore: esigere forti tributi dai proprietari terrieri rimasti, ai quali sequestrare comunque porzioni più o meno ampie di terra, servi compresi, e gravare di imposte la gran massa dei coloni e dei contadini a fronte delle loro bassissime entrate.

A beneficiare di questa operazione erano soprattutto i duchi longobardi che si erano risolti a cedere ad Autari, al momento della sua elezione, metà dei loro averi per costituire dal nulla un patrimonio regale, ma che, a loro volta, si dovevano rifare sulla popolazione sottomessa.

Il ruolo del duca assunse così connotazioni diverse: da capo militare di guerrieri con funzioni essenzialmente organizzative, divenne il signore di un territorio più o meno vasto, che con funzioni giuridico amministrative dominava e governava da una città fortificata, in cui le "fare" avevano trovato il loro stabile insediamento.

E fu anche per vigilare sull'operato dei duchi, le cui tendenze autonomistiche spesso raggiungevano livelli di guardia, che Autari creò i gastaldi, funzionari regi con il compito ufficiale di ammini-

Croce di Adoaldo,
figlio di Teodolinda,
VI secolo. Monza,
Duomo.

*Cross of Adoaldo,
Theodelinda's son,
6th century. Monza,
Cathedral.*



strare i suoi beni sparsi nei trenta-
sei ducati, in realtà suoi uomini di
fiducia.

Sul fronte esterno, il re re-
spingeva gli attacchi dei Franchi,
concludeva una tregua con i Bizan-
tini e stringeva legami coi Bavari,
sposando Teodolinda.

Nell'unico anno in cui la gio-
vane sovrana restò al fianco di Au-
tari, anno di grande fermento poli-
tico-militare, giuridico e ammini-
strativo, la sua condotta dovette
suscitare tali consensi nei Longo-
bardi che, alla morte del re nel
590, le fu concesso di conservare
il ruolo di regina e, secondo l'*Hi-
storia*, di scegliersi anche un nuo-
vo sposo col quale continuare a re-
gnare. La realtà fu probabilmente
ben più prosaica: era Agilulfo, il fu-
turo sposo, ad aspirare al titolo di
re e a voler sposare Teodolinda
proprio per ottenerlo.

Comunque sia, in una giorna-
ta di festa dell'autunno del 590, la
regina Teodolinda si unì in matri-
monio con Agilulfo, duca di Torino.
Il nuovo matrimonio sarebbe dura-
to più di venticinque anni, permet-
tendole di rendere palesi quelle
doti di persuasione e di conciliazio-
ne che le verranno da tutti ricono-
sciute. I due sovrani insieme ten-
deranno a integrare nelle tradizio-
ni longobarde anche la componen-
te romano-bizantina, e in questo
programma molta parte avrà Teo-
dolinda.

Anche sul piano strettamen-
te militare si intravede la sua in-
fluenza. Agilulfo, assicuratosi la
neutralità dei Franchi e degli Ava-



Diploma di Landolfo I
principe, del 927,
attualmente alla
Biblioteca Capitolare
di Benevento.

*Diploma of Prince
Landolph I, of 927,
currently located in the
Benevento Chapter
Library.*

ri, coi quali aveva stipulato accordi,
ebbe mano libera nelle sue
campagne di conquista dei residui
domini bizantini in Italia. Campa-
gne lunghe e rovinose che lo por-
tarono ad assediare persino Roma
e a mettere in pericolo l'esistenza
stessa del Papato. Solo un inter-
vento personale del pontefice Gre-
gorio Magno, che intratteneva un
fitto rapporto epistolare con la so-
vrana, lo persuase, alla fine, a con-
cludere la pace con Bisanzio. Sia-
mo nel 602.

Promotrice di una convivenza
basata sulla tolleranza e sulla con-
cordia tra Longobardi da un lato,
Chiesa, Papato e Latini dall'altro,

Teodolinda si adoperò con Agilulfo,
non senza incontrare resistenze
da parte ariana, per la restituzione
dei beni sottratti alla Chiesa e per
il ritorno dei vescovi cattolici nelle
loro diocesi.

Sulla stessa linea politica, la
regina, vicina per formazione reli-
giosa alla Chiesa tricapitolina,
mirò a integrare nello stato anche
gli aderenti a questa comunità
(considerata scismatica dal Papa
di Roma) che assai numerosi nel-
le regioni dell'Italia nord-orientale,
facevano capo al patriarca di
Aquileia.

In quest'opera complessa di
pacificazione, insomma il ruolo di
Teodolinda fu di assoluto rilievo.

Anche il papa che aveva ri-
posto in lei tante aspettative, co-
me si rileva dal carteggio intercor-
so tra di loro, le dedicò parole di
riconoscimento e di stima e le fe-
ce dono di una copia dei suoi Dia-
loghi.

In quegli anni la corte longo-
barda elesse Milano a capitale del
regno e Teodolinda scelse, quale
residenza estiva, Modicia (l'odier-
na Monza), allora un borgo di po-
vere case in riva al Lambro, a do-
dici miglia da Milano.

«D'estate la zona gode di un
clima temperato e salubre grazie



Pluteo inciso con
agnelli e la croce
gemma (inizi del
VII secolo). Monza,
Duomo.

*Pluteo engraved with
lambs and the jewel-
studded cross (early
7th century). Monza,
Cathedral.*



Frontespizio in oro dell'evangelario della regina Teodolinda, arricchito di pietre preziose, cammei antichi e smalti incastonati.

Gold title page of Queen Theodelinda's evangelistary, embedded with gems, antique cameos and enamel inserts.

alla vicinanza delle Alpi ... e lì la regina si costruì un palazzo e vi fece dipingere alcune imprese dei Longobardi».

Così ci riferisce Paolo Diacono e, illustrando con sguardo attento i dipinti, ci propone una fugace visione dell'aspetto dei Longobardi al tempo di Teodolinda.

«... Si radevano fino alla nuca... dietro erano completamente pelati e davanti lasciavano cadere i capelli... sulle guance fino all'altezza della bocca». E ancora: «... indossavano vestiti larghi, perlopiù di lino, ornati di larghe bande di vario colore. Calzavano sandali aperti che si allacciavano con stringhe di cuoio incrociate...».

Proprio dal palazzo di Modicia (del quale a noi non è rimasta traccia), Teodolinda dimostrerà il suo acume politico e il suo spirito religioso con scelte destinate ad avere ripercussioni sul futuro del suo popolo.

Avendo accolto nel suo palazzo i personaggi latini fra i più autorevoli dell'epoca, forse, sotto la loro influenza, compì un atto di gran-



de valenza religiosa e insieme politica: il 7 aprile 603 fece battezzare il figlio Adolaldo, secondo il rito cattolico. Atto che rendendo pubblico il suo orientamento religioso voleva stabilire un modello per i suoi sudditi Longobardi nel loro avvicinamento al cattolicesimo.

La storica cerimonia avvenne nella basilica che Teodolinda aveva fatto costruire nel 595 accanto al suo palazzo (quasi una cappella privata), e che aveva dedicato a San Giovanni Battista.

Ne parlano Paolo Diacono e i codici *Modoetiensis 135* e *Parisiensis 6159*: «Una basilica con molti ornamenti d'oro e d'argento» «...l'aveva fatta costruire, per sé, per il marito, per i figli e le figlie, e per tutti i Longobardi italiani, affinché San Giovanni intercedesse per tutti presso il Signore...» «...la gloriosissima regina offre a San Giovanni una donazione...».

Dell'antica costruzione, che probabilmente occupava le tre navate dell'attuale Duomo, è rimasto ben poco: alcune tegole, alcuni tubi fittili, una base d'altare e due la-

Monza, Tesoro del Duomo. Croce votiva di Agilulfo.

Monza, the Cathedral's Treasury. Votive cross of Agilulfo.

stre in marmo a soggetto simbolico-religioso, conservate l'una nel Museo del Duomo, l'altra inserita nella facciata trecentesca della basilica.

Gran parte della donazione di cui Teodolinda dotò l'*Oraculum*, invece, è giunta fino a noi attraverso i secoli: preziose reliquie, suppellettili sacre, opere di oreficeria testimoniano la devozione e la munificenza della regina.

Ogni oggetto o gruppo di oggetti è un pezzo unico: dalle due raccolte di ampolle paleocristiane in vetro e in piombo, al flabello

vetro soffiato e molato e il gruppo formato dalla *Chioccia e dai sette pulcini* in argento dorato che sembrerebbero simboleggiare la Chiesa e i suoi fedeli.

Questi sono alcuni dei pezzi che compongono la donazione di Teodolinda alla basilica; al di là del valore e del significato religioso di ciascuno, costituiscono il nucleo primario del *Tesoro del Duomo* di Monza che nel corso dei secoli diventerà sempre più ricco e prestigioso, grazie ai doni dei sovrani in sosta nella città per essere incoronati imperatori.



(una sorta di ventaglio decorato in oro) custodito in un astuccio ricoperto di lamine d'argento, al pettine di Teodolinda pure in argento e gemme, alla preziosissima copertina dell'*Evangelario* di Teodolinda in oro, perle e pietre preziose.

Le numerose croci e corone, tutte appartenute alla regina o ai suoi parenti più stretti, sono gioielli in cui il materiale di valore coniugato con la maestria artigianale, ha prodotto opere di alta arte orafa.

Fanno parte del tesoro anche la *Tazza di zaffiro*, così detta dal colore blu scuro del



Il processo di assimilazione e diffusione del cattolicesimo di Roma da parte della coppia regale longobarda continuò anche negli anni successivi. Nel 612, per esempio, il monaco irlandese Colombano poté fondare, con l'appoggio di Teodolinda e Agilulfo, il monastero di Bobbio, famoso nei secoli per la sua vitalità intellettuale e spirituale.

Morto Agilulfo nel 616, a Teodolinda toccò il ruolo di reggente del figlio Adoaldo, allora tredicenne, per circa otto anni.

Anche nella nuova posizione l'anziana regina proseguì nel suo impegno verso le istituzioni religiose, promuovendo il restauro di parecchie chiese e facendo donazioni a luoghi sacri.

Adoaldo, intanto, suscitava riserve e dissensi nei duchi più tradizionali per la sua politica troppo vicina alla Chiesa. Da lui si sarebbe voluto, tra l'altro, maggiore impegno contro



l'impero bizantino, soprattutto in un momento in cui Bisanzio era impegnata da un lato a respingere Persiani ed Avari e dall'altro a sedare rivolte interne.

L'ostilità e lo scontento verso Adoaldo crebbero progressivamente fino a far nascere le voci di una sua possibile pazzia e nel 624 culminarono nella sua deposizione.

Circa due anni più tardi Teodolinda moriva, di lei non ci rimane una sola immagine coeva. Ma nel Duomo di Monza, che sorge proprio sulla chiesa da lei tanto voluta resta un ciclo di affreschi che la ritrae nei momenti più significativi della sua vita di regina. Sono opera dei fratelli Zavattari che, a distanza di secoli – siamo a metà del XV secolo –, in perfetta sintonia con le parole di Paolo «... è davvero bella...» ricostruiscono la sua immagine infondendole un'aura dolce e incantata, a metà tra realtà e leggenda. Nella cappella che ospita gli affreschi, a lei dedicata, sono custoditi, in un sarcofago trecentesco, i suoi resti mortali. ■

Il monaco Colombano poté fondare, con l'appoggio di Teodolinda, il monastero di Bobbio.

A sinistra: la corona di Teodolinda e, in basso, la scultura in argento dorato donata da Papa Gregorio a Teodolinda.

Monk Colombano was able to found Bobbio Monastery with Theodelinda's help. Left: Theodelinda's crown and, below, the gold-plated silver sculpture given to Theodelinda by Pope Gregory.